



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**Corpus Domini**

**Anno A**

### **Gv. 6, 51-58**

*<sup>51</sup>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*<sup>52</sup>Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». <sup>53</sup>Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup>Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. <sup>56</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. <sup>57</sup>Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. <sup>58</sup>Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

### **INTRODUZIONE**

Oggi l'Eucarestia che celebriamo ha un doppio significato: non è solo l'incontro domenicale, ma è anche proprio la festa dell'Eucarestia, una festa che è stata introdotta nel Medioevo, nel secolo XIII, quando ci fu un fiorire straordinario del culto eucaristico anche al di fuori della celebrazione comunitaria dell'Eucarestia. Ci furono eventi miracolosi: la cattedrale di Orvieto è stata costruita proprio per ricordare uno di questi eventi. Allora nel secolo XIII resero universale una festa che si celebrava già in alcune diocesi e divenne appunto una celebrazione solenne, anche con una processione che in alcuni luoghi viene ancora celebrata. Questo per ricordarvi il particolare significato di questa celebrazione. Voi sapete che l'Eucarestia è sacramento di presenza, è sacramento del sacrificio di Cristo e della Chiesa ed è sacrificio di comunione.

Nella riflessione dopo la lettura del Vangelo ci fermeremo a riflettere appunto su questo terzo aspetto (in altri anni abbiamo sviluppato gli altri due), perché credo che sia importante renderci conto delle condizioni necessarie per incontrarci in modo efficace, significativo. Non semplicemente per compiere un rito, ma per scambiarci doni di vita e soprattutto per allenarci a farlo quotidianamente, nelle nostre relazioni, nelle esperienze di ogni giorno. Perché ci vogliono determinati atteggiamenti consapevoli perché si realizzi questo flusso che ci consente di crescere come persone e come figli di Dio. La prima condizione perché questo flusso proceda è che ci liberiamo dagli ostacoli che abbiamo nel frattempo creato fra di noi, nei giudizi, nei sentimenti di superiorità, d'invidia o di sfiducia nei confronti di altri, insomma che ci liberiamo dal peccato che continuamente ostacola la realizzazione della comunione fra di noi. Cominciamo perciò con un atto di consapevolezza del male della nostra vita e con l'invocazione della misericordia del Signore.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Padre Santo, siamo raccolti attorno all'altare per celebrare, come ogni domenica, la memoria della morte e della resurrezione di Cristo, tuo Figlio, e insieme rinnovare il nostro impegno di comunione nel Tuo nome.

*Oggi abbiamo anche una ragione ulteriore per farlo, perché vogliamo proprio festeggiare*

*questa iniziativa del Figlio tuo, che ci ha lasciato il memoriale non solo perché ricordassimo ciò che lui ha compiuto, l'amore che ha riversato nel mondo nel Tuo nome, ma soprattutto perché diventassimo anche noi testimoni del tuo amore misericordioso per i nostri fratelli. Vogliamo quindi rinnovare il nostro impegno di fraternità. Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.*

## **OMELIA**

Prima di fare l'applicazione al terzo aspetto dell'Eucarestia che ho indicato, voglio chiarire il *sensu della parola 'sacramento'*.

Quando diciamo "sacramento" noi intendiamo quel complesso di riti, di parole, quindi di gesti, attraverso i quali esercitiamo la nostra fede in Dio che in Gesù si è rivelato, quindi entriamo in relazione, in rapporto vivo con Lui, attraverso appunto i gesti simbolici. 'Sacramento' indica precisamente un rito attraverso il quale qualcosa dell'azione di Dio consente il rapporto con Lui. È un gesto in questo senso 'sacro', cioè che rende possibile un rapporto con la forza fondamentale della nostra vita, quella che con la formula del Concilio spesso ricordo come quell'«energia arcana» che attraversa la nostra storia e sostiene il nostro cammino.

Ma perché sia sacramento, cioè perché il rito che celebriamo, le parole che diciamo, abbiano questa funzione di rendere possibile il rapporto, è necessario che ci sia l'esercizio della fede, perché se manca l'esercizio della fede non c'è la possibilità di stabilire relazione.

L'analogia che io spesso porto per chiarire questa condizione è quella della televisione: in questo ambiente ci sono tanti messaggi, tante parole, tante musiche, ma per noi sono silenzio, non possiamo entrare in relazione con questi messaggi, non possiamo accoglierli, perché manca una condizione fondamentale: non siamo nella stessa lunghezza d'onda delle onde che ci trasmettono questa comunicazione. Così la forza della vita, quell'energia che ci sostiene e ci alimenta - e soprattutto nel suo livello superiore, cioè quella che alimenta la vita spirituale - ci avvolge da tutte le parti, ci attraversa, ma non diventa qualità nostra, non diventa perfezione vitale per noi se non entriamo in sintonia, se non ci mettiamo nella stessa lunghezza d'onda.

La fede è appunto l'atteggiamento attraverso il quale ci sintonizziamo con la forza della vita in noi e quindi entriamo in comunione con la fonte della vita. Ed entrando in comunicazione con la fonte della vita, entriamo in rapporto, in relazione profonda con tutti quelli che accanto a noi sono nella stessa situazione, cioè operano questa sintonizzazione con l'azione di Dio in loro.

Questo è l'aspetto della comunione su cui ci fermeremo subito dopo, ma voglio sottolineare questo dato: *che non è un fatto automatico, non è un atto magico e non è neppure un miracolo. L'Eucarestia non è un miracolo, è un sacramento, cioè è un gesto simbolico attraverso il quale noi, esercitando la fede, entriamo in relazione con quella forza di vita che ci alimenta e ci fa crescere come figli di Dio.*

La condizione perciò fondamentale perché il sacramento sia tale è che ci sia l'esercizio di fede, cioè che noi, iniziando la nostra giornata, ci mettiamo in sintonia, "accendiamo lo strumento", così che possiamo vivere consapevolmente il rapporto con Dio. Altrimenti diventa solo un atto esteriore, qualcosa che facciamo per abitudine, che può avere un certo valore, sì, ma non è alimento di vita.

## **I tre significati dell'Eucarestia**

Chiarito questo punto, vorrei solo ricordare che come sacramento l'Eucarestia ha tre significati, tre espressioni fondamentali: è sacramento di **presenza**, è sacramento del **sacrificio di Gesù** - e della Chiesa quindi - ed è sacramento di **comunione**.

**È sacramento di presenza** nel senso che è appunto quel complesso di riti attraverso i

quali noi ci esercitiamo nel vivere il rapporto con Dio, nell'accogliere quell'azione di vita che attraverso Gesù ci ha manifestato, ci ha rivelato e ha immesso nel mondo. In questo senso, quindi, è presenza non spaziale non locale. Questo ve lo ricordo ogni tanto, perché non cadiamo in una interpretazione molto materialista della presenza. Ricordate sempre che la presenza è un rapporto in atto. E la natura dell'azione che costituisce appunto il fondamento della relazione determina la qualità della presenza: ci può essere la presenza spaziale, la presenza intenzionale, la presenza di fede... Sono tipi diversi di presenza. Quello che è importante è che sia reale, cioè che avvenga realmente la connessione, quindi si accolga realmente quella forza di vita che ci investe e non resti invece semplicemente un'offerta non riconosciuta e non accolta.

**È sacramento del sacrificio:** il termine 'sacrificio' non va inteso nel senso comune: 'sacrificio' vuol dire fare una cosa sacra, cioè riservare a Dio un oggetto, uno spazio. Ma quello che è fondamentale nell'insegnamento di Gesù è riservare a Dio la nostra vita. O come dice Paolo nella lettera ai Romani, al capitolo 12, riservare a Dio il nostro corpo: *"offrite i vostri corpi come sacrificio santo e gradito a Dio"*. Cosa vuol dire riservare a Dio il corpo? Vuol dire fare della nostra esistenza l'ambito in cui l'azione di Dio può esprimersi come dono di vita ai fratelli. Quando facciamo con questo atteggiamento la nostra vita è consacrata, cioè facciamo della nostra esistenza "un sacrificio gradito a Dio". Questo è il significato del termine.

Ora, in ogni Eucarestia noi ci esercitiamo a diventare ambiti sacri, cioè spazi attraverso i quali l'amore di Dio può diventare dono di vita ai fratelli, può diventare perdono, può diventare consolazione, può diventare servizio e così via. Quando lo facciamo con questo atteggiamento, la nostra vita è "consacrata", cioè facciamo della nostra esistenza un 'sacrificio gradito a Dio', come dice appunto Paolo.

Ecco, nell'Eucarestia noi celebriamo il sacrificio di Gesù, cioè tutta la sua esistenza riservata a Dio, dedicata al Regno di Dio culminata nella morte, perché gli uomini non hanno accolto il suo progetto e l'hanno ucciso, compiendo la sua esistenza sotto il segno del sacrificio cruento. Ma di per sé tutta l'esistenza di Gesù è l'ambito del suo sacrificio. Ricordate la lettera agli Ebrei al capitolo dieci che cita il salmo 40 applicandolo a Gesù: *"Mi hai dato un corpo. Non hai voluto né sacrifici né olocausti. Un corpo mi hai dato: ecco, io vengo, Padre, per compiere il tuo volere"*. Questo è il sacrificio di fondo che celebriamo nell'Eucarestia. E rinnoviamo anche l'impegno del nostro sacrificio, cioè di dedicare anche noi la vita perché questo processo, che poi è la storia della salvezza, continui nel tempo.

**È sacramento di comunione.** Ci fermiamo su questo terzo aspetto perché oggi vogliamo riflettere un momento sulle condizioni necessarie perché esso si realizzi. Quando diciamo che l'Eucarestia è sacramento di comunione, intendiamo dire che è un gesto sacro, simbolico, attraverso il quale noi ci scambiamo i doni di vita in nome di Dio. Fondato appunto sull'azione di Dio, sulla sua presenza, ma ci scambiamo doni di vita reciprocamente. Qui, come ogni volta che celebriamo il sacramento, ci alleniamo a farlo; ma ci impegniamo a farlo poi ogni giorno, quando incontriamo gli altri, quando ci mettiamo a servizio, quando ci impegniamo per qualche attività. È lungo tutta l'esistenza che questo flusso di vita deve essere messo in moto. C'è già il flusso di vita, ma noi rischiamo di bloccarlo, di frenarlo, di limitarlo. Questo lo facciamo spessissimo, di limitarlo, perché siamo pigri, perché ci fermiamo al minimo, per cui nella nostra azione non consentiamo alla vita di esprimersi pienamente: ci ripieghiamo un po' su noi stessi, ci preoccupiamo dei nostri piccoli problemi, ci disinteressiamo degli altri, li stimiamo poco, abbiamo sfiducia in loro. Insomma, ci sono tanti atteggiamenti che frenano il flusso di vita. Non siamo noi a donare vita, noi siamo l'ambito dove il flusso si esprime, ma noi possiamo bloccarlo e frenarlo e limitarlo. Per questo è importante che ci chiediamo quali

sono gli atteggiamenti necessari per realizzare questa funzione sacramentale dell'Eucarestia, perché è un dato per noi essenziale: celebrare l'Eucarestia e non scambiarsi doni di vita, uscire dalla chiesa come siamo entrati, rende tutto inutile quello che facciamo. Per questo dobbiamo renderci conto: quali sono le condizioni fondamentali?

### **Le condizioni per realizzare l'Eucarestia come sacramento di comunione**

**Prima** condizione: *mettersi nell'orizzonte della fede*. Questa prima condizione l'ho già ricordata, ma è importante richiamarla. Non è la condizione assoluta, nel senso che ci possono essere scambi di vita che avvengono anche a livello solo psichico, quindi sono cose buone già anche per chi non esercita la fede, perché, come dicevo prima, l'energia della vita è già in azione in noi, quindi questi scambi avvengono anche ad altri livelli. Però se noi vogliamo giungere a quella pienezza di comunicazione che raggiunge il livello spirituale, che cioè consente lo scambio di vita per farci crescere come figli di Dio, quindi nella nostra dimensione spirituale, è fondamentale un atteggiamento di fede; che non consiste nell'avere delle idee chiare su Dio, nel sapere che cosa è Dio; non consiste di per sé neppure nel nominare Dio, perché tanto dire un nome o un altro per noi non ha un grande valore, perché non sappiamo cosa sia Dio. L'importante è l'atteggiamento di accoglienza, di sintonia con la sua azione, con la forza della vita. Per cui entrando in chiesa dovremmo subito "mettere a punto" il nostro meccanismo ricettivo, che è precisamente l'atteggiamento di fede. È come uno che vuole ascoltare la radio: deve mettere bene in sintonia o se accende la televisione deve scegliere bene la trasmittente con cui vuole sintonizzarsi.

Ecco, quando iniziamo la giornata dovremmo subito sintonizzarci con l'azione di Dio in noi. Per coloro che credono in Dio è essenziale cominciare la giornata con questa sintonizzazione. Molti sono abituati a fare la preghiera alla sera, che fa molto bene, perché serve come bilancio; ma è ugualmente urgente, anzi, per certi versi è più importante, iniziare la giornata con una sintonizzazione precisa, chiara, con l'azione di Dio, con la presenza di Dio in noi.

Ora, nel celebrare l'Eucarestia noi ci alleniamo a questa sintonizzazione per essere in grado di scambiarsi doni al livello spirituale, per liberarci da tutte quelle restrizioni, quei ripiegamenti su noi stessi, quegli egoismi che impediscono il flusso.

**La seconda** condizione, dopo aver fatto l'atto di fede, essersi messi in sintonia, è *individuare quali sono stati gli ostacoli recenti* che abbiamo posto nella nostra funzione di ganglio vitale nella rete, quali sono stati gli impedimenti che abbiamo messo in gioco. Difatti voi vedete che ogni Eucarestia noi la cominciamo sempre con un esame di coscienza e con l'invocazione della misericordia di Dio. Perché questa è la parte che noi possiamo mettere nel gioco della vita. Non sta a noi mettere in movimento il flusso di vita, c'è già: la parte che noi possiamo mettere in gioco è la resistenza, è l'ostacolo, è l'impedimento al flusso della vita, per cui la prima cosa che dobbiamo fare sempre è proprio renderci conto degli impedimenti recenti.

Questi non devono essere necessariamente delle cose gravi, è sufficiente per esempio un pensiero negativo, un giudizio di superiorità, di disprezzo, un senso di sfiducia che possiamo avere nei confronti degli altri. Questo già blocca molto, soprattutto non consente il livello spirituale di comunicazione. I flussi spirituali sono infatti molto sottili, sono delicati, cioè chiedono proprio una profonda trasparenza di vita. Perché la comunicazione avviene secondo la nostra interiorità: noi comunichiamo ciò che siamo, ciò che abbiamo pensato, anche se non lo diciamo. Per questo dovremmo essere molto attenti. Spesso noi trascuriamo questo aspetto, perché diciamo: "Tanto nessuno vede quello che io penso, nessuno sa qual è la mia valutazione, il mio giudizio e quindi posso

coltivarlo". E non ci rendiamo conto che in questo modo noi diventiamo secondo il pensiero maligno che abbiamo coltivato, per cui diventiamo noi maligni. Perché noi diventiamo ciò che pensiamo, ciò che facciamo, ciò che desideriamo. Secondo: blocchiamo quel dono di vita che ci è stato consegnato per offrirlo agli altri. Perché la vita non ci è data per noi, ci è data perché fluisca, perché venga donata. E la comunione che vogliamo celebrare è precisamente la struttura di relazione che consente questo scambio reciproco. Se invece noi coi nostri giudizi, coi nostri pensieri, limitiamo, restringiamo questo flusso di vita, noi diventiamo meno viventi di ciò che è necessario, e meno capaci di offrire vita agli altri. Pensate poi se il pensiero è diventato gesto, se è diventato parola, se è diventato sfiducia negli altri, disprezzo. C'è qualcosa che deve assolutamente essere messo a posto, deve essere recuperato.

Alcune volte quando ci accostiamo alla comunione noi pensiamo che sia sufficiente non avere commesso mancanze gravi. Sì, da un punto di vista giuridico è vero, però da un punto di vista vitale non è sufficiente questo, cioè è necessario che ci rendiamo conto di tutti gli impedimenti e gli ostacoli che abbiamo posto, perché possiamo subito recuperare. Questo è uno degli aspetti più consolanti del Vangelo: che noi possiamo recuperare continuamente il male fatto, il tempo non vissuto, il dono non accolto. Allora dovremmo educarci a questo. Ogni volta che ci accostiamo per la comunione dobbiamo recuperare, realizzare questo processo di riconciliazione, che non può consistere solo nell'atto iniziale, ma deve un po' accompagnarci in tutta la celebrazione eucaristica, così da renderci progressivamente trasparenti all'azione di Dio.

**La terza** condizione essenziale è la *propensione al dono*, quell'atteggiamento di oblatività che caratterizza la persona matura e che la morte ci chiederà di avere messo a punto in un modo perfetto, perché sarà il momento dell'espressione suprema della capacità di offrire la vita.

Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia noi vogliamo allenarci proprio in questa offerta di vita. Non perché siamo noi la fonte o il principio, ma perché possiamo diventarne strumenti adeguati. Perché è possibile questo: la consacrazione, cioè il riservarci a Dio, ha questa finalità suprema, cioè di poter trasmettere tutto ciò che ci viene consegnato senza quegli inquinamenti, quei limiti che appunto il nostro peccato introduce.

Quindi si tratta di esercitarsi in questo, anche coi gesti che compiamo: per esempio il saluto della pace o un saluto iniziale quando entriamo, il sorriso, lo sguardo... sono gesti significativi, proprio perché vogliono dire: "sono disposto all'offerta".

Questo ci rende vivi, perché come sapete - e l'Eucarestia ce lo ricorda continuamente - noi interiorizziamo il dono che consegniamo, cioè diventa una qualità nostra. Come noi diventiamo il pensiero malvagio, come noi diventiamo il desiderio non corretto che coltiviamo, così noi diventiamo il dono che consegniamo, perché il gesto dell'offerta ci fa diventare. Per cui la misura del dono diventa la misura della nostra crescita, e se il dono è a livello spirituale, il dono è la misura della nostra dimensione spirituale. Per questo l'Eucarestia celebra il 'pane di vita', perché ricorda precisamene questa forza che, se ce la scambiamo, ci fa diventare viventi. E la misura della nostra intensità vitale non la fissiamo noi con la nostra buona volontà e con il nostro desiderio, ma è data dai doni che riusciamo ad offrire.

L'Eucarestia per questo è il sacramento del dono, è il sacramento della capacità di offerta, dell'oblatività; e la comunione è precisamene l'aspetto che celebra questa ricchezza personale, che poi nell'intreccio diventa la ricchezza della comunità intera. Per questo celebriamo oggi la festa della comunità eucaristica. La nostra fondamentale è una comunità liturgica, eucaristica - non abbiamo di per sé altri legami, altre funzioni - che è la connessione più profonda, quella sacramentale.

Chiediamo allora oggi al Signore prima di tutto di essere consapevoli dell'importanza del

ritrovarci insieme ogni domenica per allenarci a questo scambio reciproco, ma soprattutto chiediamo al Signore di essere veri nella nostra celebrazione eucaristica, cioè di celebrare mettendo in moto le nostre dinamiche di fede, le nostre dinamiche di attesa del dono e di offerta. Le dinamiche teologali, come sapete - la fede, la speranza e l'agape - che sono la struttura della nostra esistenza di figli di Dio e quindi sono la struttura della celebrazione sacramentale.

Chiediamo al Signore di essere attenti ogni volta che parole o gesti ci sollecitano all'esercizio del nostro abbandono fiducioso in Lui.